**La verità di Platone**

Mat Jacobs era seduto da più di un’ora di fronte al suo computer, pensando a cosa scrivere. Nell’email che avrebbe mandato a tutti i suoi collaboratori e al suo capo, il CEO Beron Trust, avrebbe messo nero su bianco l’inquietante verità a cui aveva assistito e di cui, adesso, aveva l’inconfutabile prova.

Venti minuti, buttò giù tutto d’istinto: la sua versione della realtà, la stessa di cui era vittima e carnefice.

Allegò anche una copia delle sue dimissioni. D’ora in avanti il progetto *Mechanè* non sarebbe stato più di sua competenza.

La rilesse più volte. Quando finì, era tutto pronto. Alzò il dito indice per premere Invio, ma quell’email non giunse mai a destinazione.

Una settimana più tardi, il commissario di polizia Christofers entrò nella stanza di Beron Trust e togliendosi il cappello in vinile, ammirò lo stile minimal che l’architetto aveva dato all’ambiente. I vetri oscurati attutivano la calda luce del sole, dando un piacevole effetto crepuscolare. La parete dietro alla scrivania dell’amministratore appariva in continuo movimento per effetto di un gigantesco acquario tropicale.

— Scusi per la poca illuminazione, — disse Trust, — ma ho problemi con la retina e non sopporto la radiazione solare. Si accomodi, commissario. —

Sedette, la poltrona era comoda, molto rigida; la vista sulla città, mozzafiato.

— Grazie per la celerità, — continuò Trust. — Vorrei subito dirle che apprezzo molto anche la discrezione con cui sta conducendo le indagini sulla morte del povero Jacobs, è stato un duro colpo per tutti noi. —

— Grazie a lei per il tempo concessomi Sig. Trust. Vorrei solo evitare pettegolezzi da parte dei giornali, comprometterebbero le indagini. Sono qui per sottoporle alcune domande e verificare ciò che i suoi uomini di fiducia e colleghi di Jacobs, mi hanno rivelato durante questi giorni. —

— Certo, ha venti minuti, non mi chieda cose troppo specifiche perché non le saprei rispondere. —

— Mi hanno accennato di questo progetto *Mechanè*. Non mi sa dire qualcosa in più senza entrare nei dettagli? —

— Che informazioni le hanno dato i miei collaboratori? —

— Non un granché, aspettavano che mi confrontassi prima con lei. So che Jacobs e un gruppo ristretto di persone stava sviluppando una sorta di Intelligenza Artificiale all’interno di un mondo virtuale o roba del genere. —

Trust rispose celermente:

— Ovviamente il progetto è molto confidenziale, ma diciamo che stiamo tentando di creare… sì, un mondo virtuale, una simulazione di mondo reale molto dettagliata. Uno spazio popolato da entità artificiali che ha un’evoluzione propria: animali ed esseri senzienti. Non c’è una sola intelligenza artificiale, ma molte. —

— Una sorta di videogioco molto reale, se ho ben capito? —

— Non un gioco, un universo. Dove chi lo abita nasce, cresce, muore al suo interno. Altro non posso rivelarle. —

— E qual è lo scopo di tutto questo se posso chiederlo? —

— È un esperimento. Un importante esperimento scientifico. —

— So che circolano molti soldi dietro a questo vostro lavoro, vero? —

— I nostri progetti sono stati tutti notevoli in questi vent’anni di storia: sia per obiettivi scientifici che per capitali investiti. —

— Sì, ma questo ha delle cifre… per usare un eufemismo “fuori dalla grazia di Dio”. — Affermò sorridendo.

— Chi le ha dato queste informazioni non ha una visione ben chiara di cosa implichi un’impresa del genere, ma perché mai le interessa l’aspetto finanziario della faccenda? —

— Diciamo che da quello che ho raccolto, ultimamente c’era tanta pressione verso Jacobs e i suoi uomini. So che stavano andando un po’ a rilento e ciò stava causando dei mancati guadagni considerevoli. Per esperienza, quando ci sono di mezzo i soldi, tanti soldi, si scatenano dinamiche che nessuno può controllare. —

Si fermò un attimo sospirando.

— In più, se aggiungiamo il caratteraccio della vittima, e su questo lei ne sa qualcosa, certi atteggiamenti non troppo professionali, mi riferisco alla relazione tra Jacobs e la sua collega-amante Eve, figlia del socio di minoranza, di cui tutti erano a conoscenza pur facendo finta di niente. Dicevo, se aggiungiamo tutto questo e tante altre *cosucce* che mi sono giunte all’orecchio, allora viene fuori un quadro della vicenda molto complesso. Relazioni morbose, somme di denaro stratosferiche, ripicche, ricatti. Forse la morte del povero Jacobs non è stata poi così accidentale. —

Trust prese una cartella dal cassetto della scrivania di titanio:

— Jacobs è stato vittima solo del suo cuore debole, e questo referto del coroner ne è la prova: è morto a causa di un arresto cardiaco improvviso. —

— Lo sa che ci sono molti modi per fermare un cuore che vola troppo in alto? — domandò retoricamente. Poi si mise in testa il cappello, salutò e uscì ammirando lo splendido panorama.

— Non deve per forza esistere un colpevole, — suggerì Trust salutandolo.

Dopo aver goduto dei pasti luculliani del Company Restaurant, prese il tablet e riordinò i suoi appunti, accese la sigaretta elettronica in attesa del rientro dello schivo Dottor Sampras che, fino ad allora, era riuscito a trovare delle buone scuse per evitare un confronto.

Dopo trenta minuti davanti al suo ufficio, un uomo magro, visibilmente agitato si presentò con una tazza di caffè in mano e la giacca sgualcita sull’avambraccio.

— Buon pomeriggio, — disse l’uomo tossendo senza guardare il commissario in faccia, rischiando di versare il caffè.

— Ben ritrovato a lei. — replicò.

— Di cosa mi voleva parlare? So che mi ha cercato insistentemente, — chiese brusco.

— Lo avrà intuito, non crede? —

— Allora passi alle domande specifiche per favore e non perdiamo tempo, — replicò facendo cenno di entrare nell’ufficio.

La stanza era confortevole, dietro alla scrivania un importante acquario tropicale dava un tocco di fantasia al mobilio minimalista

Christofers restò ipnotizzato dal movimento ripetitivo delle piccole creature, poi si armò di pazienza e tablet:

— In quest’azienda avete qualche problema col tempo, ma veniamo a noi. Lei è laureato in filosofia vero? —

L’altro annuì.

— Visto che non è un esperto informatico, qual è il suo ruolo nel progetto? —

— Non sarò un programmatore specializzato, ma ho competenze informatiche. Comunque, il mio contributo è quello di guidare la realizzazione di *Mechanè* da un punto di vista etico e morale. —

Il commissario alzò un sopracciglio come sorpreso.

— Dalla sua faccia capisco che non ha ben compreso lo scopo del progetto, mi scusi se glielo faccio notare. — Tossì ripetutamente.

— Non ha un bell’aspetto. Sembra stanco. —

— Ho qualche problema col prendere sonno. —

— Immagino che la morte del suo collega l’abbia sconvolta. Come erano i rapporti tra di voi? —

— Eravamo buoni colleghi: Jacobs era un uomo con grandi capacità, sia organizzative che tecniche. —

— So che di frequente c’erano tensioni tra di voi. —

— Io dire discussioni. Normale quando si devono fare scelte delicate. —

— Ad esempio? —

Rifletté qualche secondo: — Senza che entri nei dettagli, una delle questioni di maggiore attrito era quella della sofferenza e della morte. —

Il commissario sembrò come destarsi dal sonno, alzò lo sguardo dal tablet col quale prendeva appunti e fissò Sampras: — Stiamo comunque parlando di un mondo virtuale, quando mio figlio uccide un nemico nei suoi videogiochi non me se la prende più di tanto. — Sorrise.

— Ribadisco ancora quello che lo ho detto prima. — Disse tossendo.

— Allora sia più chiaro, altrimenti mi costringe a banalizzare. —

Sampras esitò nervoso, sistemandosi meglio sulla sua poltrona, allora Christofers sussurrò sottovoce:

— Dottor Sampras, quello che mi dirà rimarrà estremamente confidenziale, glielo garantisco. Ha la mia parola. —

— La questione è molto più complessa di quello che pensa, commissario. Non ho timore delle ritorsioni che può mettere in atto questa società, dato che ho firmato un contratto che mi tutela da questo, ma… —

— Ma? —

— Sa, nel progetto *Mechanè*, in quello che lei definisce mondo virtuale, vivono numerose intelligenze artificiali, molto numerose. Vere e proprie entità intelligenti, simili a un uomo. Abbiamo voluto appositamente che fossero antropomorfe, come noi, affinché ci assomigliassero. Esse nascono, crescono, si riproducono e muoiono. Dal loro punto di vista conducono una vita simile alla nostra, in un mondo creato su misura per loro. — Si fermò un attimo per tossire e bere un bicchier d’acqua.

Mentre Sampras parlava al commissario non sfuggirono i tic dell’occhio e della bocca. Ebbe l’impressione che volesse liberarsi di un grosso peso che però non riusciva a buttare fuori.

— In questo ciclo vitale esse soffrono perché il loro mondo non è un mondo perfetto, non è un Eden. Questo per nostra scelta: mia e di Jacobs, e lo sottolineo. —

— Intende dire che soffrono “fisicamente” o “spiritualmente”? —

— Esatto. Proprio come noi. —

— Fatico a immaginare che un programma “soffra” per qualcosa. Deve essere davvero un’intelligenza artificiale molto sofisticata per provare dolore. —

— Nella nostra simulazione questo è possibile! —

— E come lo sapete? —

— Li osserviamo. Ovviamente il tempo, così come noi lo immaginiamo, trascorre diversamente nella realtà simulata rispetto alla nostra. Noi possiamo accelerarlo o rallentarlo o modificare parametri senza che il campione se ne renda conto, soprattutto nelle prime fasi. Perfezionando il progetto ci eravamo accorti che bisognava fare sempre più attenzione affinché loro non percepissero… — iniziò a tossire violentemente.

— Che cosa? —

— Che erano sotto osservazione. —

— Perché, non lo sanno? —

— Assolutamente! —

— Perché non portarli a conoscenza di questo? —

— Non si sentirebbero più liberi. —

— In che senso? —

Il filosofo si fermò un attimo fissando la parete di fronte.

— Lei è credente? —

— Non mi avventuro in queste questioni, ma direi di no. E lei? —

Dopo aver tossito a lungo disse: — No, non lo sono. —

— Allora perché me lo ha chiesto? —

— Se avesse la prova certa che Dio esista, si comporterebbe come fa di solito o sarebbe un po’ più dedito alle osservanze religiose in modo da ingraziarselo e avere una vita migliore o un’altra vita dopo la morte? —

Christofers sorrise:

— Immagino di sì. Lei però ha spostato la discussine su una questione filosofica; cosa c’entra con la morte di Jacobs? Ho perso qualche sfumatura? —

— Jacobs stava giocando ad essere Dio! — Esclamò stizzito.

Dopo averci pensato, mantenendo la calma, il commissario fece una smorfia con la bocca. — Perché questo la infastidisce, dopotutto era lui il creatore di quel mondo: non ne aveva tutto il diritto? —

— È per questo che io e Jacobs litigavamo animatamente: lui mi dava sempre la risposta che lei mi ha appena detto; per lui era un gioco. Un gran bel iperrealistico videogioco. Questa cosa mi rendeva furioso! —

— Per questo ha pensato di ucciderlo? — chiese a bruciapelo

La risposta non fu scontata:

— Sì. L’ho pensato, a volte, prima che morisse… —

Dopo il silenzio improvviso il commissario lo incitò a continuare: — Prima di morire? —

Sampras lo fissò negli occhi: — Se parlassi potrei compromettere la sua vita! Sicuro di volerlo sentire? —

— Faccio il poliziotto, non l’impiegato, dica pure, — rassicurò Christofers.

— Qualche giorno prima dell’accaduto, una sera, dopo le diciotto, venne da me dicendomi che mi voleva parlare di una questione importante riguardo al progetto. Lo accolsi e parlammo fino a tardi, senza nemmeno cenare. Era turbato, non il solito cinico Jacobs. Era venuto a chiedermi aiuto. —

— Cosa le disse? —

— Iniziò con questa frase: “Platone aveva capito tutto!” —

— Intendeva Platone il filosofo? —

— Esattamente. Conosce il mito della caverna di Platone? —

Scosse la testa.

— Gliela faccio breve: ci sono dei prigionieri incatenati fin dalla nascita nelle profondità di una caverna e i loro occhi possono solo fissare il muro dinnanzi a loro. Alle loro spalle c’è un fuoco dietro un muro rialzato che non gli permette di vedere cosa ci sia oltre. Degli uomini portano statue e manichini con le forme di vari oggetti che proiettano la loro ombra sul muro fissato dagli incatenati. Questi sarebbero portati a pensare che le voci e i rumori che sentono provengano dalle ombre che vedono passare sul muro. Per loro, il mondo è tutto quello che c’è nella caverna ed ignorano l’esistenza di qualcosa al di là di essa. —

— E questo cosa starebbe a significare? — chiese Christofers.

Sampras iniziò il suo racconto, concitato ed accurato. Stette col commissario almeno un’altra ora, interrompendo più volte il discorso con colpi di tosse e snervanti manie compulsive. Quando uscì dal suo ufficio, aveva più dubbi che certezze: una storia così inverosimile non l’aveva mai sentita e non riuscì a capire se il suo interlocutore fosse solo un altro dei tanti schizofrenici, colmi di manie di grandezza, che aveva ingabbiato durante la sua carriera, oppure uno che ci aveva visto lungo.

Tornato a casa lavorò si mise al lavoro fino a notte fonda e stilò ciò che la mattina seguente avrebbe portato al giudice. Si svegliò verso le 6.30, dopo una doccia e una frettolosa colazione uscì di casa. Il cielo di un azzurro cobalto prometteva temperature primaverili.

Arrivato negli uffici giudiziari sorseggiò un caffè lungo del dispenser automatico e, una volta nell’ufficio del giudice, tirò fuori il rapporto accuratamente redatto; nel porgerglielo, dopo due colpi di tosse, stramazzò al suolo privo di vita: il suo cuore si era improvvisamente fermato.

Una settimana dopo i funerali, in una mattina di pioggia battente, l’incaricata dell’ufficio giudiziario che aveva il compito di leggere l’indagine di Christofers, tale Dott.ssa Samantha Nocks, aprì il plico redatto dal compianto commissario, lo esaminò attentamente e la sera stessa lo gettò nel tritadocumenti, profondamente turbata da un passaggio del rapporto che faceva riferimento a quanto le era successo due giorni prima: una sua amica l’aveva invitata presso la chiesa di San Jacobs ad ascoltare la testimonianza di una donna di quarant’anni rimasta incinta, in tarda età, dopo la conversione all’Unico Vero Dio.

Non dimenticò mai più le conclusioni di quel rapporto:

*“[…] Secondo l’originale versione di Sampras, Jocobs non riusciva ad avere figli dalla sua compagna, per questo lei entrò in una seria depressione. Dopo anni di infruttuosi appuntamenti con i più grandi luminari del settore, senza l’ombra di un feto, una sera, rientrato a casa, lei finalmente gli annunciò che sarebbe diventato padre.*

*Festeggiarono. Per curiosità, le chiese se avesse cambiato o preso qualche farmaco sperimentale, ma lei raccontò che, a sua insaputa, si era affidata a una sorta di setta religiosa che le promise di restare incinta qualora si fosse convertita all’Unico Vero Dio, pregandolo per il dono di un figlio. Sapeva del profondo ateismo del compagno e che non l’avrebbe seguita in questa sua folle decisione e, per questo, tacque fino all’annuncio della buona novella. Jacobs, incuriosito dal racconto, le chiese quale preghiera doveva recitare per ottenere ciò che desiderava e, dopo averlo udito, restò immensamente perplesso.*

*Egli confidò a Sampras che esaminando i report statistici del Mechanè, una delle intelligenze artificiali pregava incessantemente la divinità del suo mondo affinché l’ascoltasse: questo suo continuo e intenso insistere aveva creato degli “alert ridondanti”, uno dei complessi meccanismi che monitorano gli eventi all’interno del mondo virtuale. Senza entrare nei tecnicismi, Sampras raccontò come Jacobs fosse incuriosito, iniziando ad osservare direttamente l’entità artificiale in questione e scoprendo che quello che chiedeva era solo di avere un erede.*

*Come era accaduto altre volte, decise di intervenire nella storia di questa entità, esaudendo la richiesta. Il perché è facilmente intuibile. Ma la cosa incredibile è che la pregheria recitata dalla moglie di Jacobs prima di giacere col marito era uguale, mutatis mutandis, a quella con cui l’intelligenza artificiale implorava il suo dio.*

*Al di là della bizzarra coincidenza, la cosa che ritengo più assurda è la paura provata da Sampras nel rivelarmi questa sua teoria: temeva che qualche entità superiore potesse non gradire la divulgazione dell’accaduto, poiché il suo “progetto divino” sarebbe stato così svelato, mettendo a nudo, come sosteneva Platone, il nostro stato di uomini intrappolati nella caverna. Ho promesso a Sampras di non raccontare questa faccenda a nessuno, ma la mia professionalità mi impone di far chiarezza sull’intero accaduto e di informare i giudici di tutto quello che è successo in assoluta trasparenza, affinché possano trarre le loro personali conclusioni.”*

 *Robert Christofers*